

Eolo – Copyright 2011 – Giovanni Presutti

Fin da bambino la mia immaginazione è stata colpita dai moderni mulini a vento, vedevo in televisione documentari sui primi parchi eolici americani e rimanevo ammaliato dal loro fascino. Quando col mio collettivo Synap(see) abbiamo deciso di affrontare il tema ambientale in Italia (il progetto complessivo poi si chiamerà Terra Nostra) la mia idea di come interpretarlo è stata istantanea, andare alla scoperta dei parchi eolici italiani. Predomina infatti nella mia ricerca personale da sempre il tema della contemporaneità, sia nell'osservazione delle sue devianze (come nei progetti Dependency ed Hello Dolly!) che nell'analisi del territorio (come in Contemporanea, lavoro sulle architetture europee dell'ultimo decennio). Ho avuto fin da subito chiaro anche il modo in cui l'avrei svolto, avrei visitato tutti gli impianti esistenti, ad uno ad uno, per potere poi capire e valutare quale impatto essi hanno sul territorio italiano non solo dal punto di vista paesaggistico, ma anche dal punto di vista della relazione con l'uomo e la sua vita quotidiana. Le maggiori opposizioni alla loro realizzazione si basano infatti sul fatto che deturperebbero l'ambiente in cui vengono posti (Vittorio Sgarbi, notoriamente contrario al fenomeno, nel testo di un catalogo di una mostra itinerante in cui Eolo è stato esposto, "Cultura+legalità=libertà", scrive: "Giovanni Presutti ricerca le affinità tra il sublime e l'orrido"). Visitandoli capillarmente avrei potuto così finalmente fare chiarezza su quale fosse davvero questo impatto. Ho svolto quindi una ricerca online accurata su dove fossero gli impianti scoprendo che la maggior parte (almeno il 95% di essi) si trova nelle regioni del sud e ho quindi programmato viaggi nelle varie regioni portando con me una mappa dettagliata.

L'approccio estetico che ho dato è stato rigorosamente fine-art, il corpo del lavoro doveva essere ampio per documentare tutte le possibili varianti in cui fossero posizionati, ma allo stesso tempo stilisticamente uniforme ed impeccabile (questa la motivazione della giuria del premio Memorial Mario Giacomelli di cui Eolo è stato il progetto vincitore nel 2011: "Per aver scelto un soggetto attuale e di interesse eco-ambientale, rappresentandolo con un linguaggio fotografico compatto e di grande spessore, e per aver condotto la sua ricerca fotografica in modo personale e coerente da un punto di vista narrativo"). Il viaggio è stato lungo e faticoso, le pale sono ovunque, in cima ai crinali montuosi, nelle pianure, nelle campagne ed anche in prossimità degli insediamenti urbani. La analisi capillare mi ha permesso di scoprire parecchie situazioni curiose e difficilmente immaginabili come parchi giochi costruiti dentro il parco eolico (Tula, Sassari) o davanti campi di calcio (Lacedonia, Avellino) e poi ferrovie, paesi interi o case solitarie, greggi di pecore.

Alla fine del mio percorso ho potuto finalmente farmi una idea più chiara sull'argomento. Ho visto impianti funzionare in modo costante a grande velocità in zone fortemente ventose e di scarso valore paesaggistico, dove le torri valorizzavano il contesto come manufatti spettacolari dell'uomo, quasi nuove e futuriste architetture, e impianti invece restare tristemente immobili in aeree senza un filo di vento dove la loro presenza appariva evidentemente fuori luogo anche da un punto di vista visivo. Non esistono quindi a mio parere pale "buone" o pale "cattive", esiste la volontà e l'onestà dell'Uomo che le pone.